



## **INTESA SANPAOLO IL PIANO INDUSTRIALE E IL MEZZOGIORNO**

L'imminenza della presentazione del primo Piano Industriale di Intesa Sanpaolo, dopo gli ottimi risultati delle due Banche nel 2006 appena resi pubblici, induce alla reiterazione di riflessioni sul peso che il più grande Gruppo Bancario italiano ha e potrà avere nel futuro del nostro Paese.

L'accentuato carattere nazionale del Gruppo, con una presenza all'estero non trascurabile ma non ancora del tutto strategica secondo le ultime dichiarazioni di Passera (MF del 15 Marzo) che rimanda a un futuro sia pure non lontano una robusta espansione europea ed extraeuropea, rafforza la previsione secondo la quale le linee di contenuto del Piano potrebbero contare molto nel contribuire allo sviluppo economico dell'intero Paese: un Paese che finalmente sembra avviato a una ripresa economica strutturale, frutto di una serie di fattori generali complessi e del processo di ristrutturazione delle aziende avviato negli anni scorsi.

Una Banca come Intesa Sanpaolo non può che accompagnare una tale tendenza, nel rispetto delle compatibilità di mercato, ma non può che farlo, secondo noi, ponendosi il problema relativo al fatto che, al di là del consenso delle piazze economiche, la sua progettualità dovrà contenere vantaggi non solo per gli azionisti, ma per tutta la popolazione, e dovrà strategicamente porsi come un "primum", oltre che i mercati, il perseguimento di una dimensione inserita nel tessuto in cui vive, agisce e opera, e da cui trae sostentamento e profitto. Un Gruppo Bancario europeo leader in redditività, inserito in un contesto complesso e sfidante, che vuole e deve operare in modo socialmente responsabile, deve pensare a un modello industriale efficiente ma con una diversa e più marcata attenzione alle specificità, attraverso un modello creditizio che differenzi le politiche in relazione ai diversi territori del Paese.

Questo anche perché non va ignorato che quella stessa ripresa comunque viaggia a due velocità, una più sostenuta al Centronord, una molto meno veloce al Sud.

Si tratterà quindi di vedere, nell'analisi del Piano, se un Gruppo delle dimensioni di quello che è nato a gennaio ponga tra i suoi compiti anche quello di fare sistema e di contribuire a una crescita reale del Paese con la propria crescita nel tempo, una crescita che sia simmetrica ed

equilibrata in tutte le sue componenti e in tutti i territori di consistenza, obbedendo alla necessità di sviluppo senza tralasciare obiettivi di coesione sociale.

Ciò vuol dire che il prossimo Piano dovrà, a nostro avviso, delineare una politica del credito che abbia un respiro ampio e finalizzato alla creazione di valore anche per i territori. Già a ottobre scorso il presidente della Consob, Cardia, in un convegno sulle liberalizzazioni, a proposito della megafusione si chiedeva ad esempio se il risparmio che viene utilizzato in una determinata regione continuerà ad esserlo e se le finalità che si ottengono con questo tipo di fusione siano tali da giustificare possibili riduzioni di credito e di finanziamenti nelle singole regioni in cui opera ciascuna banca, e se infine ci sarà armonia negli investimenti rispetto agli insediamenti locali.

*“L’allocazione delle risorse attraverso il credito è un esercizio indispensabile..., sostenere soprattutto le imprese che presentano piani di crescita deboli, pronte a investire in modo coerente; incoraggiare le iniziative innovatrici che abbiano un elevato contenuto di conoscenza e di capitale umano; favorire le nuove imprese, le iniziative di consolidamento e d’internazionalizzazione, anche attraverso l’accesso ai programmi comunitari; accompagnare e accelerare gli investimenti pubblici in tutti i settori chiave creando la competitività di sistema: infrastrutture, ricerca, gestione dell’ambiente, etc.; accompagnare la crescita delle imprese anche con l’apporto, se necessario, di capitale: cioè, non accontentarsi più di fornire semplici fondi di finanziamento ma diventare, se necessario, azionisti all’interno delle imprese stesse. E questo sempre, comunque vada, per un periodo di tempo limitato. Tale modo di fare la banca non è sempre incoraggiato da un mercato finanziario che il più delle volte è orientato verso i risultati a breve termine, ma è l’equilibrio fra il breve e il lungo termine che deve caratterizzare l’atteggiamento delle grandi banche che si ritengono responsabili”.*

Questo è un estratto dell’intervento del Ceo di Intesa Sanpaolo dottor Passera, in occasione di un convegno organizzato dalla Banque de Developpement du Conseil de l’Europe l’11 Novembre scorso. E se questa dovesse essere la risposta contenuta nel Piano Industriale a una parte delle nostre preoccupazioni, potremmo dire di essere abbastanza sereni, soprattutto se in quelle dichiarazioni di intenti si intravedesse in particolare la volontà di porre in atto le proprie politiche industriali senza un’accentuazione di comportamenti “efficientisti”, tesi a recuperare valore attraverso una sommaria riduzione dei costi e un’indifferenziata massimizzazione dei ricavi, e se quelle stesse dichiarazioni significassero un’adeguata attenzione e sostegno per le aree del Paese dove l’impatto di un Piano industriale efficientistico potrebbe accentuare situazioni di crisi, a cominciare dal Mezzogiorno.

Perché noi abbiamo ancora un problema Mezzogiorno, inutile nascondere, e il porlo anche in questa sede, lontano dall'essere esercizio retorico, è riprova invece del fatto che ognuno deve fare la propria parte per contribuire a rimuoverlo. Il Meridione è tornato all'attenzione di tutti e nessuno può ignorare che il vero carattere duale che ci caratterizza come comunità è costituito dalle differenze di sviluppo, di reddito e di prospettive tra le due parti d'Italia, che il ritardo del Mezzogiorno è dannoso per tutto il Paese, che *il morto può afferrare il vivo* e che nessuna prospettiva di reale sviluppo può passare dalla rassegnazione di dare per perduto un terzo del territorio nazionale. E' una parte importante del Paese di volta in volta definito risorsa ed opportunità per lo sviluppo generale, ma che rimane ostinatamente un'area a crescita zero: raggiunge solo il 75 per cento della media del Pil europeo, con uno scostamento assai rilevante rispetto alla sua geografia e demografia, e registra una triste transumanza di giovani che ogni anno a decine di migliaia cercano altrove un altro futuro (negli ultimi sei anni 500mila giovani fortemente scolarizzati, con un colossale patrimonio di intelligenza e di idee, hanno lasciato, per motivi che vanno ben al di là di una naturale e "moderna" mobilità, le regioni meridionali con danno enorme anche per l'economia, considerate le risorse impiegate per prepararli e quelle venute meno per il contributo che quelle intelligenze non possono dare al loro territorio –*dati CGIL-*).

Non è un caso che uomini come il Presidente Ciampi e il Presidente Napolitano abbiano più volte ripetuto che *"è compito anche del sistema finanziario scommettere su quelle realtà dove più limitato è lo sfruttamento delle risorse e delle opportunità, dove maggiore è la distanza fra scenari positivi e negativi. E' dunque il Mezzogiorno l'area dove più alto può essere il rendimento di una strategia di sviluppo"*.

Non è un caso che nella piattaforma di rinnovo del Contratto Nazionale dei bancari si ponga come prioritario un intero capitolo dedicato al Sud e alle sue necessità finanziarie e occupazionali, chiamando in causa le banche e quello che esse per la loro parte possono fare.

Non è un caso che la Confindustria, a differenza dell'ABI, abbia una Funzione delegata alle questioni del Mezzogiorno e che il suo Presidente, all'Università di Salerno il 20 Marzo scorso, abbia affermato con convinzione che *"bisogna rendere questo territorio, ricco di grandi potenzialità, più competitivo per attrarre centri di eccellenza e investimenti"*.

Sul versante dello sviluppo e del progresso economico e sociale non è più rinviabile la necessità di fare del Mezzogiorno il cuore della politica di tutte le forze in campo nel sistema Italia. Bisogna che i cittadini e la classe dirigente siano coscienti che non si può raggiungere la crescita del Paese senza lo sviluppo del Sud. Un segnale, ancora forse troppo debole, di quanto sia importante combattere la natura duale dell'economia del nostro Paese, l'abbiamo nella

**Finanziaria 2007 approvata dal Parlamento che contiene misure che incentivano in maniera strutturata l'economia del Mezzogiorno con provvedimenti di fiscalità di vantaggio, sviluppo di infrastrutture, risanamento delle aree urbane e investimenti in ricerca e formazione. Sono provvedimenti di cui potrebbe giovare (come già fa con il credito di imposta) il nostro sistema creditizio, e che Intesa Sanpaolo non può non prevedere nelle sue linee di condotta.**

**La macroregione meridionale negli ultimi anni ha infatti subito un fortissimo stravolgimento e un sostanziale impoverimento anche del suo sistema creditizio: la pressoché completa scomparsa dei centri decisionali e l'incremento, al contrario, delle reti commerciali, la cui funzione principale si limita alla raccolta di risorse e alla vendita di prodotti, rappresenta il segno di una gravissima debolezza di quel territorio dal punto di vista finanziario.**

**A nulla servono i dati che indicano una maggior quota di impieghi rispetto alla raccolta sul territorio, come potrebbe risultare anche dai numeri del gruppo Intesa Sanpaolo, attraverso il Banco di Napoli, quando al Sud è sensibilmente più elevata la quota dei crediti concessi di importo limitato sul totale: quelli inferiori a 75.000 euro sono pari al 33,7% al Sud, rispetto al 14,2% del Centro-Nord (SVIMEZ). Segno che le banche investono nelle regioni meridionali più in mutui e credito al consumo che in attività produttive.**

**E' una situazione complessiva che non offre risposte adeguate alle esigenze di un reale sviluppo economico e anche a quelle attinenti una valida difesa dei livelli occupazionali nel settore.**

**La nuova ristrutturazione del sistema creditizio in atto, di cui la fusione di Intesa con Sanpaolo è tappa principale, dovrebbe prevedere la costituzione nel Mezzogiorno di strutture decentrate al servizio dei Gruppi nazionali che vi operano. Strutture di valore che promuovano la valorizzazione professionale degli addetti al Sud, facciano da catalizzatori di intelligenze e competenze e infine rappresentino elementi attrattori e generatori di efficienza, di sviluppo e di percorsi di legalità.**

**Bisogna capire che il Mezzogiorno presenta potenzialità utili a tutto il sistema Paese, nel campo dei beni culturali e storici, nel turismo, nell'economia, per il dinamismo imprenditoriale manifestato negli anni precedenti, appena è stata offerta una possibilità con provvedimenti incentivanti. La presenza massiccia di giovani, come già detto con alta scolarizzazione, è condizione indispensabile per costruire la cosiddetta economia della conoscenza. Così come centri universitari di eccellenza, come la Federico II di Napoli e altre università del Sud, e centri di ricerca applicata pure presenti nel Meridione sono istituti indispensabili per la realizzazione di moderni distretti tecnologici.**

**Il sistema creditizio italiano e per la sua parte il Piano Industriale di Intesa Sanpaolo dovrebbero manifestare una profonda condivisione di tali analisi e, pur nell'ambito di una visione globale, pensare a una diversificazione dei propri insediamenti.**

**Noi speriamo che Intesa Sanpaolo dia risposte positive su questi temi così come speriamo ci siano risposte alle preoccupazioni sulla tenuta dei livelli occupazionali nel nuovo Gruppo, minacciati con ogni evidenza dalla natura stessa delle sinergie da costi già dichiarate e che nell'ovvio obiettivo di praticare economie di scala, con l'eliminazione di duplicazioni di funzioni e servizi, ancor più sono a rischio al sud come al nord, in una specie di pericolosa guerra di poveri.**

**Proprio in questo contesto, però, una caratterizzazione ancora più accentuata del Mezzogiorno, all'interno del Gruppo, come area prevalentemente di raccolta e vendita, significherebbe avere scelto di tenere lontane sedi locali decisionali del *corporate* e della finanza d'impresa, con un impoverimento delle politiche creditizie locali e della qualità professionale delle prestazioni lavorative, proprio adesso che vi sono i segnali seri di ripresa economica sopra accennati e proprio nel momento in cui torna centrale il ruolo del Meridione nel Mediterraneo come ponte dell'Europa per l'Africa e l'Asia. La delocalizzazione di funzioni ad alto valore aggiunto, capaci di assistere, con un elevato "know how" creditizio, l'economia del sud e che sappia anche in quell'ambito concepire progetti di sviluppo insieme all'imprenditoria e alle istituzioni locali è quanto ci si potrebbe legittimamente aspettare dalle strategie in primo luogo dell'intero sistema creditizio ma soprattutto da quelle di Intesa Sanpaolo, perfetta espressione di un Gruppo nazionale ma proiettato nei mercati globali (un Gruppo *glocal*, secondo la felice definizione del Presidente Salza), dotato di una complessità che non è pensabile debba per forza essere gestita con efficienza da pochi centri regolatori e decisionali coincidenti con le sedi sociali e/o storiche dell' Azienda, tutte al Nord, ma solo da diversi e numerosi poli sparsi su tanti territori, la cui dislocazione - mentre resta indifferente per l'organizzazione aziendale atteso che il progresso tecnologico, con le infrastrutture informatiche immateriali, è tale da rendere inutile ogni distinzione tra centro e periferia - incide in maniera rilevante nell'ambiente socioeconomico circostante. Così come, in un quadro di equilibrio nazionale e generale, il rafforzamento e la riallocazione di funzioni gestionali e specialistiche, di funzioni di Finanza, di Recupero Crediti, di Scuole di Formazione per Quadri Dirigenti, di Centri nazionali di eccellenza per settori specifici (turismo, industria dell'agroalimentare, logistica e distribuzione), di società specializzate nei rapporti con le economie locali, e anche di funzioni strumentali come i Centri Servizi e i Call Center possono rappresentare una leva d'aiuto per invertire il declino tendenziale delle**

**opportunità professionali per i bancari meridionali e delle opportunità di accesso ad un lavoro regolare e qualificato per i giovani, in specie per le donne e le ragazze di questa parte del Paese che, nemmeno a dirlo, hanno il tasso di occupazione più basso di Europa.**

**Anche la piaga secolare della non trasparenza dei canali finanziari potrebbe essere più facilmente debellata o perlomeno ridimensionata da un sistema bancario, e quindi da Gruppi come Intesa Sanpaolo, efficiente e moderno, vicino e collegato al territorio.**

**Appare di conseguenza indiscutibile come la permanenza e l'implementazione di professionalità e strutture di eccellenza del nuovo Gruppo al Sud potrebbero servire a rinvigorire tutto il tessuto locale circostante, così come appare lampante che l'avvicinamento al cliente delle sedi decisionali faciliterebbe valutazioni che assumano connotati prospettici legati alla capacità dell'imprenditoria locale, alla qualità del territorio, alla cultura della popolazione.**

**Tenuto anche conto delle capacità reddituali espresse dal sistema creditizio e di Intesa Sanpaolo in particolare, una larga parte delle quali frutto dell'attività svolta al Sud, non sembra inopportuno da parte nostra sollecitare la previsione, nel Piano Industriale di Intesa Sanpaolo, di un impegno meridionalistico, in riferimento a politiche creditizie, di insediamento e occupazionali tese allo sviluppo e all'espansione, con la salvaguardia e l'incremento dei livelli di occupabilità complessiva, con l'accrescimento di servizi innovativi per privati e imprese, con l'ideazione e sviluppo di Poli di eccellenza.**

**Aprile 2007**

***DIRCREDITO FABI FALCRI FIBA/CISL FISAC/CGIL SILCEA SINFUB UGL UILCA  
GRUPPO INTESA SANPAOLO***